

MASSIMO CARLOTTO

IL LADRO SI SEDETTE SULLA PANCHINA E SOSPIRÒ DI SOLLIEVO. ERA STANCO, VIALE PRINCIPE AMEDEO SEMBRAVA PIÙ LUNGO DEL SOLITO, QUELLA SERA. In tendeva percorrerlo fino alla fine, infilarsi nel sottopasso e raggiungere la stazione, dove aveva lasciato la bicicletta.

La massa dei turisti doveva ancora arrivare, ma a Rimini gente in arrivo o in partenza ce n'è sempre, e prima o poi qualche pollo pronto a farsi alleggerire l'avrebbe trovato. Il problema era la concorrenza, soprattutto straniera: sudamericani e gente dell'Est si muovono in gruppo, alcuni distraggono la vittima mentre altri la ripuliscono.

Lui invece era solo. A Rimini c'era nato, lo conoscevano in tanti, ma valeva comunque la pena fare un tentativo, quella sera. Era in giro dal primo pomeriggio, ma fino a quel momento non era riuscito a rubare nulla, nemmeno un panno appeso ad asciugare. Sembrava che tutti, riminesi e turisti, si fossero messi d'accordo per rendergli la vita difficile. Come se non lo fosse già abbastanza.

Per questo il cuore iniziò a battergli forte quando notò una finestra aperta al primo piano di una palazzina abitata da gente danarosa. La stanza era al buio, come tutto il resto dell'appartamento. Si guardò attorno circospetto. I larghi marciapiedi con annessa pista ciclabile erano deserti. Nessuno affacciato a finestre o balconi.

Se qual che ficcanaso lo stesse spiando nascosto da una tenda questo non poteva proprio saperlo, ma era un rischio del mestiere, tra tutti il più probabile. Per qualche ignoto motivo, una parte dell'umanità trascorre il tempo a osservare i vicini di nasosto, pronta a denunciare gli intrusi alle forze dell'ordine.

Senza interrompere il flusso di pensieri, l'uomo si spostò nel lato più buio della panchina e iniziò a tener d'occhio quel lo spiraglio che poteva rappresentare un'occasione unica. Un vero colpo di fortuna.

Dopo una buona mezz'ora iniziò a sentirsi euforico. Non c'erano dubbi, l'appartamento era vuoto. Come faceva sempre quando si sentiva prossimo al successo, iniziò a canticchiare una canzone degli anni Ottanta scritta da Renzo Arbore e resa immortale dall'orchestra di Raoul Casadei.

*Rimini Rimini Rimini Rimini Rimini
voglia di correre, voglia di vivere...
Stasera mi butto, ci voglio provare
stanotte me lo sento
non mi può andare male...*

Al termine dell'esecuzione a mezza voce il ladro si sentì pronto per passare all'azione. Scavalcò il muretto, attraversò il giardino e con un balzo si aggrappò al bordo di un terrazzo. In meno di un minuto riuscì a penetrare nell'appartamento.

Capì subito di trovarsi in un bagno perché si ritrovò avvolto da un'odorosa miscela a base di saponi, creme e profumi costosi. «Tipico dei cessi delle case dei ricchi» rifletté soddisfatto per l'acutezza dell'osservazione, mentre accendeva una piccola torcia elettrica.

Aprì la porta e illuminò un corridoio su cui si aprivano diverse stanze, lo percorse fino in fondo e scopri che conduceva a un salotto spazioso, molto promettente dal punto di vista adresco. Infilò una mano nella tasca del giubbotto ed estrasse una borsa di tela ce rata col marchio Coop.

Era giunto il momento di arraffare il bottino. Il cono di luce puntò un tavolino con diversi ninoli d'argento che al Biagio, il suo ricettatore, potevano senz'altro interessare, anche se li avrebbe prima snobbati e poi ridicolizzati per tentare di pagarglieli meno di niente.

Non fece in tempo ad allungare la mano su quello più vicino, un delfino sorridente nell'atto di tuffarsi, che si accesero tutte le ventiquattro lampadine sapientemente occultate in un trionfo di cristalli pendente dal soffitto. Il sangue gli si gelò nelle vene e il muscolo cardiaco si rifiutò per qualche istante di dar si da fare. Lasciò cadere la borsa per portare la mano al petto. «Mi scusi, lei è un ladro o soltanto un inquilino molto distratto?» chiese una voce di donna alle sue spalle.

Si girò di scatto e la vide. Sui sessanta, elegante, raffinata, agghindata come se dovesse andare a una festa, se ne stava tranquillamente distesa su un divano. Al collo una lunga sciarpa di seta color del cielo di Rimini ad agosto.

«Ma sei matta? Vuoi farmi venire un infarto?» s'inalberò lui esterrefatto. «Guarda che con uno spavento così potevo rimanerci secco. Guarda che i fattori di stress non sono mica una barzelletta e nel furto con destrezza ci sono proprio tutti». Si passò una mano sulla faccia. «Senti qui. C'ho i sudori freddi dallo spavento».

«Veramente dovrei essere io quella spaventata. E comunque, non ha ancora risposto alla mia domanda: chi è lei?».

Il ladro rimase interdetto. Delle due l'una: o la donna era deficiente, o era una tale rompicazzo che anche di fronte a un criminale in azione non poteva esimersi dal fare la puntigliosa. Optò per un comportamento professionale. Si avvicinò al divano con un balzo. «Zitta! Non urlare! Guarda che ti scanno, sai?» sibilo minaccioso.

La donna non si scompose. «Mi limito a farle pre-

Massimo Carlotto

Il ladro e la «crucca»

Il nuovo libro è tutta un'altra storia, una storia d'amore, nera e ironica



Lorenzo Mattotti, da «Stanze» (Logos, 2010)

Anticipiamo le prime pagine del romanzo «Il mondo non mi deve nulla», da domani in libreria. Sullo sfondo di una Rimini primaverile e sonnacchiosa in attesa dei turisti, la vicenda di Adelmo e Lise



IL MONDO NON MI DEVE NULLA
Massimo Carlotto
pagine 110
euro 9,50
edizioni e/o

Rimini. Adelmo, un ladro stanco e sfortunato, nota una finestra aperta sulla facciata di una ricca palazzina. La tentazione è irresistibile e conduce l'uomo a trovarsi faccia a faccia con Lise, la stravagante padrona di casa, una croupier tedesca che si gode la pensione al mare. Adelmo cerca di arginare la precarietà che lo sta allontanando da un'esistenza normale, Lise invece è convinta di non avere più crediti da riscuotere dal mondo intero.

sente che se avesse voluto gridare l'avrei già fatto. Comunque ora l'importante è che sia lei a calmarsi. Si siede e riprenda fiato. Mi sembra piuttosto scosso».

Lui comprese che si trattava di una rompicazzo e decise di adeguarsi a quel livello di scontro. «Ero là fuori da più di un'ora e non ho visto accendersi la luce una sola volta» attaccò in tono pedante. «Quindi mi sono detto: qualcuno ha dimenticato la finestra aperta. Succede raramente ma succede. Finalmente un colpo di culo, ho pensato. E ti faccio presente che mi toccherebbe di diritto con la sfiga che ho avuto negli ultimi tempi. E invece, ma guarda un po' te, era aperta perché la signora è un'inquilina

molto distratta. Non va per niente bene, eh!». «Quella finestra è sempre aperta».

«Sei ben strana tu. Rimini è piena di ladri, sai?».

«Non ne dubito. Forse però è la professionalità che manca. Vedo che lei non porta i guanti e il cappello... Lo sa che questo è il modo migliore per seminare impronte e Dna?».

«Dici anche cose strane. Sarà perché hai un accento straniero. Cosa sei, americana?».

«No. Tedesca» rispose lei con una certa fierezza.

Il ladro la osservò interdetto. Da sempre Rimini ha accolto germanici, col tempo lui aveva imparato a conoscerli e... no, lei non sembrava affatto una cruca.

Si sentì in dovere di farglielo notare. «Qui ce ne sono tanti di tedeschi, tutto l'anno, e non sono mica come te. Sai quante notti ho passato a chiavare con le tedeschine? Loro però erano tedesche normali, hai presente, no? Romantiche ma precise. E poi manco la televisione guardi. Posso sapere cosa fai al buio tutto il tempo? Non ti rompi i maroni?».

«Al momento è la cosa migliore che posso fare» rispose lei in tono piatto.

«E comunque io pensavo che la casa era vuota. Siamo in un bel casino adesso».

«Mi spiace. Faccia come se non ci fossi».

«Sarebbe a dire?»

La donna indicò il salotto con un gesto ampio del braccio. «Rubi pure quello che vuole, io me ne sto qui buona buona» disse togliendosi orecchini e collana. «Ecco, inizi a prendere questi. Valgono un sacco di soldi».

Il ladro glieli strappò di mano con un gesto inutilmente violento. «Ma non è lo stesso. Dovrei legarti e imbavagliarti, una cosa così. Tecnicamente il furto diventa rapina, capisci? E io non sono più un semplice ladro».

«Mi sembra che lei stia esagerando. Io non sto opponendo nessuna resistenza». «Ma non è normale che mentre ti svuoto la casa tu te ne stai lì distesa sul divano a guardarmi».

@EdizioniEO

CHI È

Da «Il fuggiasco» a «Le vendicatrici»

Massimo Carlotto è nato a Padova nel 1956. Ha esordito nel 1995 con il romanzo «Il fuggiasco», pubblicato dalle Edizioni e/o. Per la stessa casa editrice ha scritto: «Arrivederci amore, ciao», «La verità dell'Alligatore», «Il mistero di Mangiabarche», «Le irregolari», «Nessuna cortesia all'uscita», «Il corriere colombiano», «Il maestro di nodi», «L'oscura immensità della morte», «Nord-est» con Marco Videtta, «La terra della mia anima», «Cristiani di Allah», «Perdas de Fogu», «L'amore del bandito» e «Alla fine di un giorno noioso». Per Einaudi: «Mi fido di te», con Francesco Abate, «Respiro corto», «Cocaina» (con Gianrico Carofiglio e Giancarlo De Cataldo) e, con Marco Videtta, i quattro romanzi del ciclo «Le Vendicatrici».